

Infrastrutture, tecnologia, reti energetiche 24 miliardi da spendere dopo la scadenza

HOUSING SOCIALE, INTERNET VELOCE E OPERE PER LA TRANSIZIONE GREEN SPOSTATI SU ALTRI FONDI EUROPEI E NAZIONALI

GLI OBIETTIVI

ROMA La scadenza del Pnrr non coincide con quella degli investimenti. Una quota rilevante delle opere finanziate dal Recovery Fund europeo, dalle infrastrutture agli impianti energetici, proseguirà infatti anche oltre il termine fissato da Bruxelles. Secondo le prime stime delle amministrazioni, sono 24,2 i miliardi di euro destinati a uscire dal perimetro temporale del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Riguardano 66 misure che non riusciranno a essere completate entro i tempi previsti dal Next Generation Eu e che dovranno quindi essere finanziate attraverso altri strumenti. La cifra, richiamata anche dalla Corte dei Conti nella relazione sullo stato di attuazione del Piano, equivale a poco meno del 40% della dotazione finanziaria delle misure interessate. Non si tratta di risorse perse né di interventi cancellati. La differenza è che le spese non potranno più essere rendicontate nell'ambito del Recovery Fund e dovranno quindi trovare una diversa copertura finanziaria, pur mantenendo inalterati obiettivi e opere da realizzare.

La soluzione individuata dal governo è la riprogrammazione delle fonti di finanziamento. Le misure che usciranno dal perimetro del Pnrr saranno riallocate sul Fondo di rotazione, sul Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), sulle risorse della programmazione europea 2021-2027 e, per gli interventi che non troveranno copertura in questi strumenti, sul bilancio dello Stato. La scelta del fondo dipenderà dallo stato di avanzamento dei lavori, dalla natura dell'intervento e dalla compatibilità con le diverse linee di finanziamento.

LA RIALLOCAZIONE

L'obiettivo è garantire continuità ai cantieri senza dover riprogettare le opere o avviare nuove procedure. Tra le misure principali coinvolte quelle per l'housing sociale, gestita da Cassa depositi e prestiti, il Piano "Italia a 1 Giga" per la connettività delle aree grigie e alcuni grandi progetti legati a reti energetiche e infrastrutture idriche. La riallocazione non seguirà però uno schema uniforme. Per ciascuna delle 66 misure sarà valutato il livello di avanzamento dell'opera, la tipologia dell'investimento e la fonte di finanziamento più adatta. Gli interventi già in fase avanzata potranno trovare continuità nel Fondo di rotazione, mentre quelli che richiederanno tempi di realizzazione più lunghi saranno indirizzati prevalentemente verso il Fondo per lo sviluppo e la coesione,

destinato a sostenere gli investimenti strategici sul territorio, oppure verso la programmazione europea 2021-2027, nei casi in cui risulteranno coerenti con gli obiettivi della politica di coesione. Solo per le opere che non potranno essere assorbite da questi strumenti sarà necessario ricorrere a risorse aggiuntive del bilancio dello Stato.

Le risorse interesseranno soprattutto gli interventi con tempi di realizzazione più lunghi: grandi opere infrastrutturali, reti ferroviarie e viarie, impianti per la transizione energetica, interventi sulle utilities, reti idriche, opere di mobilità e progetti che richiedono lavorazioni particolarmente complesse. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di investimenti già avviati, con cantieri aperti o in fase esecutiva, il cui completamento richiede un orizzonte temporale che va oltre la scadenza del Recovery Fund. Il rifinanziamento servirà quindi a coprire le fasi successive dei lavori, gli stati di avanzamento maturati dopo il 2026 e il completamento delle opere senza modificare i progetti approvati.

Tra gli interventi interessati rientrano opere caratterizzate da iter autorizzativi particolarmente lunghi, aggiornamenti progettuali, procedure di gara complesse o lavorazioni che, per caratteristiche tecniche, richiedono tempi incompatibili con il calendario del Next Generation Eu. Si tratta di investimenti destinati a rafforzare infrastrutture materiali, reti energetiche, servizi pubblici locali e sistemi di mobilità, comparti nei quali la fase esecutiva rappresenta spesso la parte più lunga dell'intero ciclo di realizzazione.

LA RINCORSA

Il quadro emerge mentre l'attuazione del Piano continua ad accelerare. Secondo la Corte dei Conti, a fine febbraio la spesa aveva raggiunto 113,5 miliardi di euro, pari a oltre il 58% delle risorse complessive del Pnrr, contro gli 83 miliardi registrati nell'agosto del 2025. Sul fronte dell'avanzamento fisico, i progetti conclusi rappresentano il 36,7% del totale e sfiorano il 50% considerando anche quelli in fase di collaudo. Se però si guarda al valore economico delle opere completate, la quota si ferma al 6,2%, mentre restano ancora in esecuzione interventi per oltre 75 miliardi di euro. L'accelerazione registrata negli ultimi mesi non è stata sufficiente, secondo i magistrati contabili, a recuperare integralmente i ritardi accumulati nella fase iniziale del Piano. È da questa fotografia che deriva la stima dei 24,2 miliardi destinati a proseguire oltre il Recovery Fund.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA